

Don Giussani al «Sabato»
«Più devoti a Poletti...»
Il direttore risponde:
«Io faccio il giornalista»

ROMA. «Vi chiedo un po' più di devozione», titola il «Sabato», sistemando la lettera in cima alla rubrica che apre il giornale. A scrivere è monsignor Luigi Giussani: e lo fa per esprimere il disagio grave in cui mi hanno lasciato i tre articoli sulla questione romana. Anche il fondatore di Ci, dunque, prende le distanze dal pesante attacco al cardinal Poletti? «Mi permetto di osservare - scrive - che nel rapporto tra cristiani, e in modo particolare con le autorità ecclesiastiche, è necessaria una discrezione ed una devozione propria del rapporto tra figli e padre. Questo implica una sorveglianza sulla scelta di cose e di modi che, in questo caso per esempio a dei giornalisti dichiaratamente cristiani, avrebbe potuto far preferire aspetti sicuramente positivi, come l'incalcolabile contributo del richiamo all'unità fatto dal cardinal Poletti (cui, del resto, noi dobbiamo molta gratitudine)...». E conclude: «Spero che l'occasione serva per aiutare una sensibilità sempre più grande di guida e di equilibrio che, la Chiesa ha in questa nostra società, che lei ed io amiamo certo contribuire a salvare dalla confusione».

Il tono è quello di chi non solo rimbrotta, ma dà persino indicazioni per il futuro: quasi che, insomma, tra Ci (Movimento popolare) e il «Sabato»

I brogli di Napoli

«Elezioni da buttare»

C'erano persino non meglio identificati «uffici elettorali» che verificavano le schede votate prima che gli addetti ai seggi le portassero in tribunale. La Giunta per le elezioni di Montecitorio ha accertato che nel 1987, nella circoscrizione di Napoli-Caserta, lo scrutinio si è svolto nella più totale illegalità. Chiamati a consulto i più insigni costituzionalisti.

NADIA TARANTINI

ROMA. Si può annullare solo il voto che - è accertato - ha gonfiato le preferenze di Antonio Gava, di Paolo Cirino Pomicino, di Bettino Craxi e di Alfredo Vico? Oppure la frase del magistrato napoletano (queste elezioni sono da buttare) mette in discussione la composizione della Camera, visto che la legge sembra non consentire che si svolgano elezioni politiche parziali? È la domanda che la Giunta per le

elezioni di Montecitorio rivolgerà pubblicamente, il 23 novembre prossimo, ad insigni costituzionalisti. È una delle decisioni prese ieri, dopo la relazione del «comitato inquirente» della Giunta, reduce da una trasferta napoletana ricca di nuove, inquietanti prove dei brogli e del regime di illegalità instaurato nell'intero collegio nel giugno del 1987. Prima ancora dei giuristi, la Giunta sarà il sottosegretario agli Inter-

Annulare i voti gonfiati o tornare alle urne?
Convocati a Montecitorio i maggiori costituzionalisti

penza della Giunta a prendere iniziative nei confronti della magistratura. Le mancanze del tribunale sono state accertate dalla Giunta. Nessuna segnalazione partì quando, in due occasioni (il 19 settembre 1988 e il 15 maggio 1989), la Pretura di Torre del Greco segnalò che erano spariti plichi elettorali contenenti schede votate per la Dc e il Psi, dopo gravi effrazioni dei locali della Pretura stessa. Inoltre, per molte sezioni elettorali e per liste diverse - di nuovo, Dc e Psi - la Giunta ha accertato alterazioni, correzioni ed aggiunte di voti di preferenza, tutte di stessa penna e stessa mano. Una dimostrazione del fatto che in questo caso i brogli non sono avvenuti nei seggi, distanti chilometri gli uni dagli altri, ma nei luoghi di raccolta



Antonio Gava

e, segnatamente, nei locali del tribunale. Interrogando decine di persone a Napoli, il comitato inquirente della Giunta ha accertato la totale illegalità in cui si è svolto il trasporto delle schede votate, dai seggi al centro di raccolta del tribunale. In molti comuni della circoscrizione Napoli-Caserta, ad esempio, esistevano «centri di raccolta» illegali, dove le schede votate «sostavano» prima di essere consegnate alle Preture e poi al tribunale. Alcuni presidenti di seggio hanno dichiarato ai deputati inquirenti di aver raggiunto da soli i centri di raccolta, con le schede votate, per così dire, «sotto il braccio». Senza scorta, senza controllo.

Una illegalità diffusa che ha la sua punta di diamante in 123 sezioni della circoscrizione

«Niente regali alla Rai»
Autodifesa di Agnes:
«Nessun'altra azienda avrebbe retto così...»

ROMA. La Rai ha reagito con durezza ad articoli di giornale («Corriere della sera», il «Giornale» che cita un servizio de «Il Sabato») che ipotizzano artifici contabili nel bilancio '88 per chiudere in pareggio; che riferiscono di un perdurante e pesante giudizio negativo dell'Iri sulla conduzione economica della Rai; che definiscono un regalo i contributi (200 miliardi) che Iri e Stato si apprestano a versare nelle casse di viale Mazzini per chiudere in pari anche il bilancio '89. A viale Mazzini nessuno nutre dubbi: tutto ciò si traduce, oggettivamente, in altri poderosi siluri contro il direttore generale Biagio Agnes. Si tratta - questa la veemente reazione affidata all'ufficio stampa, ma che reca l'imprimatur della direzione generale - di ricostruzioni false e fantasiose. La Rai coglie l'occasione di questa ammissione per denunciare ancora una volta lo stato di estrema precarietà finanziaria - nella quale la Rai viene lasciata e per sottolineare come l'azienda pubblica, nonostante tutto, regga con successo il confronto con un concorrente privato libero d'ogni vincolo. «Il canone Rai - dice la nota - è fermo dal 1° luglio '87, mentre l'inflazione è aumentata nel frattempo del 14%; il canone finanziario anche le tv commerciali, perché in ragione di esso alla Rai si impone un tetto pubblicitario, mentre le tv private non hanno limiti: il tetto per il

Ancora giallo a Roma: la tastiera incriminata non funzionava bene

Nel computer dati falsi per 1500 seggi

Il governo: «Per ora non ci riguarda»

Un altro «giallo»: l'operatore del centro di calcolo del Comune di Roma messo sotto accusa per i dati elettorali «gonfiati» lavorava su un terminale che non funzionava bene. E gli errori riguardavano un numero di seggi altissimo, ben 1.500 su un totale di 3.575. «Lacunos», per il comunista Zangheri, la ricostruzione della vicenda fatta ieri alla Camera dal sottosegretario agli Interni, Valdo Spini.

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA. E adesso si scopre che il terminale incriminato aveva dei problemi di funzionamento. È l'ennesimo «giallo» di una vicenda - quella dei voti «gonfiati» alla Dc nelle elezioni comunali romane - che ogni giorno riserva una nuova sorpresa. A raccontare l'episodio sono (protetti, ovviamente, dal più rigoroso anonimato) i compagni di lavoro di Massimo Narducci, il terminalista indicato dal Campidoglio - ma l'accusa, man mano che vengono a galla nuovi elementi, diventa sempre meno credibile - come l'unico responsabile dell'immissione di quei 48.009 voti falsi nell'elaboratore del Centro elettronico unificato del Comune di Roma, il Ceu. La sera di lunedì 30 ottobre - raccontano i terminalisti - Narducci si accorse che il suo terminale sembrava non funzionare a dovere. In particolare, tra una «schermata» e l'altra sembrava immettere una seconda volta i dati. L'operatore segnalò più volte il problema ai tecnici, che però gli avrebbero assicurato che andava tutto bene. La squadra della quale faceva parte Narducci lavorò fino a mezzanotte, per riprendere servizio alle otto del mattino seguente. Poco dopo, l'operatore segnalò di nuovo l'inconveniente, e questa volta (nel frattempo era stato scoperto e corretto il clamoroso «errore») i tecnici decisero di spegnere il terminale. Qualcosa, evidentemente, li ha indotti a cambiare idea nel giro di otto ore. Ma nessuno, a quanto pare, ne ha fatto cenno nelle relazioni ufficiali.

Solidali con il terminalista sotto accusa sono, oltre ai suoi colleghi, anche i sindacati. Il lunedì mattina, al termine di un'affollata assemblea dei lavoratori del Ceu - che hanno aperto una sottoscrizione per sostenere le spese legali di Narducci - Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato l'intenzione di costituire un collegio di avvocati e un collegio di periti. Secondo i sindacati, la tastiera non ha commesso al-



Renato Zangheri

dati relativi ad appena 400 seggi, e che l'elenco di quelli «incongrui» compariva anche su un terminale dell'ufficio elettorale. «La responsabilità - secondo Teti Croci, della Cgil - non è dei lavoratori, ma di Barbatto e della dirigenza del Comune, che ha voluto dare a tutti i costi una falsa immagine di efficienza. Ora vogliamo precise garanzie sulle procedure che saranno adottate nelle prossime occasioni». E i lavoratori del Ceu fanno già sapere che, in mancanza di cambiamenti significativi, non garantiranno la «copertura» delle elezioni amministrative della prossima primavera.

I sindacati contestano anche il fatto che a eseguire i controlli sia la Unisys, cioè la stessa azienda che ha fornito l'elaboratore e i programmi, e respingono la scelta del commissario straordinario in Campidoglio, Angelo Barbatto, di accusare Narducci, perché «pare che esista una seconda relazione che spiega come si è prodotto l'errore e magari ipotizza che ne siano stati vittime anche altri lavoratori».

Per quanto, però, è già tutto chiaro. Andreotti scrive, nella sua rubrica sull'Europeo, che «non deve rimanere impunito chi ha provocato il pasticciaccio dei dati elettorali a Roma». E il segretario della Dc romana, l'ex sindaco Pietro Giubilo, traduce il messaggio in un secco «Voglio la testa di Mazzola» (il direttore del Ceu «colpevole» di essere comunista).

Il vero «buco nero» di queste elezioni, però, è rappresentato dalla matassa di inesattezze, parzialità, forse veri e propri brogli che il giudice Rocco Misiti sta tentando di dipanare nell'Ufficio elettorale centrale di via Induno. Un «buco nero» sul quale ha preferito sorvolare - rispondendo alla Camera alle numerose interpellanze presentate - il sottosegretario agli Interni, Valdo Spini; che ha preferito ricostituire minuziosamente (sulla base della relazione di Barbatto) le vicende del Ceu. Sulle irregolarità nello spoglio delle schede e nella compilazione dei verbali, il governo - ha detto - «non ha, in questa fase, la competenza di pronunciarsi», mentre sull'«eventuale contenzioso successivo» e sulla richiesta di ricontrollare tutte le schede la competenza è esclusivamente della magistratura ordinaria e del Tar.

Una risposta che ha soddisfatto solo il Dc Cursi e il socialdemocratico Caria. Mentre per il comunista Renato Zangheri l'intervento di Spini è stato «lacunos». Per il capogruppo del Pci esiste il sospetto di una manipolazione dolosa che francamente non gli pare sia stato fugato. Secondo Zangheri, nella vicenda del voto romano «vi è una responsabilità grave» di Barbatto, che «ha compiuto qualcosa di non corretto, qualcosa che un uomo investito della sua responsabilità non avrebbe dovuto compiere e che deve essergli contestato».

corsivo

Era un'invenzione ora è un obbligo

«Curioso il repubblicano Mammi. È ministro di un governo di pentapartito e non vuole per Roma una giunta comunale di pentapartito». Questo asciutto corsivo è apparso ieri sull'«Avanti!» sotto il titolo: «Un ministro con due identità». Se ne desume una verità tanto evidente da non avere neppure bisogno di essere dimostrata: un ministro del governo pentapartito, se non vuole peccare di incoerenza, può scegliere solo amministrazioni comunali di pentapartito. Bene. Ma per tutta la campagna elettorale i dirigenti socialisti, candidando Carraro alla carica di sindaco, avevano sostenuto che sulle alleanze avrebbero deciso dopo il voto. Non solo non escludevano che un ministro del pentapartito potesse guidare un'amministrazione diversa. Anzi giuravano che il patto preventivo Andreotti-Craxi era solo una calunnia, una «meschina invenzione del Pci», a corto di argomenti. Ora si scopre il contrario. Il pentapartito è un obbligo ministeriale per chi non voglia peccare di doppiezza. Sarà pure «curioso Mammi» ma ha proclamato la sua opinione prima del voto e finora non l'ha cambiata. Ma come definire le campagne elettorali e i comportamenti del Psi?

DIPARTIMENTO DEL PCI
 PER LA FORMAZIONE POLITICA E
 PER LE ISTITUZIONI CULTURALI

RIUNIONE COSTITUTIVA
 DELL'OSSERVATORIO
 SULLE QUESTIONI
 RELIGIOSE E SUI RAPPORTI
 TRA
 LO STATO E LE CHIESE

CONCLUSIONI DI
 GIUSEPPE CHIARANTE

ROMA, DIREZIONE DEL PCI
 10 NOVEMBRE ORE 9,30

Ridda di voci sul prossimo sindaco di Roma. Ma il presidente del Consiglio ripensa al «triumvirato» E poi staffetta con Garaci garantita dal cambio con un dc a Napoli? A meno che Susy Agnelli...

Andreotti ha un'idea: scambio Carraro-Lezzi

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Cosa c'è dietro le troppe voci che si rincorrono sull'elezione del sindaco della capitale? Si è detto: la Dc, patto o non patto, non può mollare il capolista Enrico Garaci che ha vinto la gara delle preferenze e con il suo volto ha aiutato a nascondere un partito deturpato dagli scandali dell'amministrazione Giubilo; no, palazzo Chigi saldamente nelle mani di Giulio Andreotti vai bene la poltrona del Campidoglio al socialista Franco Carraro; ma se la diatriba dovesse alludere entrambi i candidati dei due maggiori partiti della coalizione si può avere un sindaco laico di «decanazione», magari Susanna Agnelli, considerata (al contrario di Oscar Mammi) vicina al «Cal», il patto tra Craxi, Andreotti e Forlani, con il beneficio di «recuperare» un Pri re-

sulle amministrative del prossimo aprile utile alla non-belligeranza nella campagna elettorale della Dc a Milano e del Psi a Palermo. C'è già, del resto, l'esperienza della «troika» dei superministri, creata nel governo con gli uomini (Ciriaco Pomicino, Gianni Prandini e Carmelo Conte) considerati più vicini al cosiddetto «Cal». Qualcosa di genere pare si stia studiando per il Campidoglio: un sindaco, un prosindaco più un superassessore a cui delegare i progetti più spinosi (da quel che resta dei Mondiali al controverso Sdo) che sono sul tavolo dell'amministrazione. Il potere reale sarebbe in coge-stione tra i tre, è la logica che Andreotti invocherebbe all'interno del proprio partito per far «digerire» la cessione del sindaco al Psi. Garaci, così, andrebbe a fare il «vice» di Carraro. Mentre il «superas-



Franco Carraro

so» secondo un tale disegno, sarebbe utilizzato per allentare il Pci (oppure i verdi) a far parte della maggioranza.

Ma in politica, si sa, anche la forma è sostanza. La rivendicazione del sindaco a Roma sembra diventare, nella Dc, il collante tra una sinistra dc in cerca di rivincite e quelle componenti della nuova maggioranza preoccupate dal troppo potere che Andreotti sta acquisendo. Non a caso Antonio Gava, leader del grande centro, in una intervista a «Famiglia cristiana» ha infilato una battuta - «Nessuno di noi può utilizzare il partito per la propria ambizione» - riferita proprio alla vicenda romana. Ma pare che il «patron» della Dc romana abbia una risposta pronta: una bella «staffetta», nel 1992, tra Carraro e Garaci alla guida della città, motivata con l'«intercambiabi-

COORDINAMENTO NAZIONALE
 ANTIAPARTHEID

La Presidenza del COSATU
 (Sindacati del Sudafrica)

ELIO BARAGI
 presidente
 CHRIS DLAMINI
 vicepresidente
 JOHN GUMOMO
 vicepresidente

Parleranno **Giovedì 9 novembre alle ore 18,00** nel salone dell'ICIPEC, via Uffici del Vicario 49, in un incontro promosso dal Coordinamento Nazionale antiapartheid.

economici

OFFERTE DI LAVORO

Un lavoro per esprimerti meglio ti offre centro erboristico Belladonna specializ-

zato nella vendita diretta al privato. Telefonaci! Siamo certi di essere il tuo punto di arrivo. 0331/995540.